



L'Unità 2



DOMENICA 11 AGOSTO 1996

E sparirono gli «Orizzonti di gloria»

ENRICO PALANDRI

UNA QUALCHE delusione per la povertà del medagliere britannico alle ultime Olimpiadi si vede bene nei giornali inglesi. Delusione anche se non c'erano in realtà grandi illusioni: per quanto il Guardian parli di declino di proporzioni autoflagellanti siamo purtroppo in un registro stilistico che è diventato abituale in Gran Bretagna. Un medagliere così povero, con un solo oro, gli inglesi l'avevano visto nel 1904 e a Helsinki nel 1952, dove nell'ultimo pomeriggio dei giochi li aveva salvati l'equitazione.

Certo, sono aumentati i paesi che hanno probabilità di vincere (sessant'anni fa a Berlino l'intero medagliere era stato diviso tra 21 paesi, oggi ad Atlanta sono stati 54 gli inni nazionali che si sono sentiti per un primo posto), ma anche questa è una magra consolazione se si confronta la Gran Bretagna con i paesi europei che, per dimensioni, popolazione, tradizione e infrastrutture dovrebbero essere simili, e cioè Germania (20 ori), Francia (15) o Italia (13). Soprattutto se si pensa che per lo sport dilettantesco l'Inghilterra è stata una vera e propria patria. Come ha raccontato il film *Chariots of Fire* (*Orizzonti di gloria*) alcuni anni fa, il cristianesimo secolare muscolare ha a lungo costituito nella prima parte di questo secolo una vera e propria corrente pedagogica che ha modellato il modo in cui nelle public schools (le scuole private), si dava importanza allo sport. Dalla celebre gara di canottaggio sul Tamigi tra Oxford e Cambridge al rugby, nelle scuole e nelle università avviene ancora molto reclutamento di atleti, tanto che sia Oxford che Cambridge offrono volentieri a promettenti canoisti alcuni degli ambiziosi posti nelle loro università, per cui si devono altrimenti sostenere selezioni accademiche. Qui si tocca forse uno dei nodi in cui classe sociale, etnia e cultura entrano in gioco in maniera più complessa. Vedendo una campionessa di scherma francese levare la maschera e scoprire un bellissimo viso nero non si poteva non pensare quanto sia difficile immaginare che in Inghilterra una persona di colore pratici uno sport aristocratico. Mentre molti sono i calciatori o i pugili, assai meno sono gli atleti in altre discipline in cui persiste un qualche snobismo. C'è naturalmente, come anche in Italia, e presumibilmente in ogni nazione, l'identificazione con il campione e un compiacimento per la prestanza fisica dei giovani del proprio paese che non è sempre giustificata. In epoca imperiale questa ambizione si può anche essere tinta qua e là di toni vagamente razzisti, oggi si ha la sensazione, e non solo per i risultati che ci sia qualcosa che negli ultimi anni sia andato seriamente storto non solo nell'educazione fisica dei giovani, ma nell'educazione in generale.

LA GRAN BRETAGNA ha tradizionalmente formato con perizia e successo élites, messa di fronte alle trasformazioni della società di massa sembra navigare senza bussola. In particolare sono stati i conservatori, che si sono fatti interpreti di tendenze contrastanti, ad avere combinato più pasticci. Da un lato hanno promosso o tentato di promuovere la piccola borghesia agganciandola alle middle classes, operazione per lo più fallita dall'altro di farci accedere a un sistema di privilegi che, per sua intima natura, continua a escludere. Hanno allargato il numero degli studenti universitari promuovendo i politecnici e poi istituito una commissione di controllo della qualità creando un'enorme confusione, come ha ricordato qualche settimana fa Giulio Lepschy su Repubblica. Per non parlare delle scuole, dove una inchiesta di questo inverno ha rivelato i risultati scoraggianti nell'alfabetizzazione dei ragazzi. Non si capisce se negli ultimi venti anni siano state più dannose le innovazioni o quello che ci si è sforzati di conservare.

Per questo la delusione olimpica va pensata nel contesto di un profondo disagio dell'educazione, una sfiducia nel sistema che guarda adesso ai laburisti augurandosi di venire tirato fuori da una crisi che dal thatcherismo in poi sembra essere divenuta una seconda natura dell'essere britannico. Pensare che per i progressisti civili (la grande tolleranza e integrazione delle etnie, lo spirito democratico e la ragionevolezza diffusa) questo paese è tutt'oggi uno dei modelli più riusciti di società moderna, tanto che la scure dei tagli liberisti si è regolarmente disfiata contro la resistenza del paese. Insomma, vent'anni di conservatori non sono riusciti a fare un'altra America, come si augurava la Thatcher. Anche nello sport questo paese potrebbe dare tanto se a tirare di scherma o a esercitarsi in altri sport che richiedono un'educazione avessero accesso più giovani.

Entusiasmante pole-position a Budapest del pilota Ferrari davanti ad Hill dopo un lungo duello

Schumi brucia le Williams

Il duello è stato lungo ma alla fine Schumacher ce l'ha fatta: oggi sulla pista difficile dell'Hungaro Ring partitò in prima fila. Dietro di lui i due piloti della Williams, gli unici che gli abbiano conteso la pole position. In casa del Cavallino il successo di Schumi è visto con entusiasmo: per la quarta volta quest'anno una «rossa» parte al primo posto. Era successo (sempre con la Ferrari numero 1 del campione tedesco) a Imola, a Montecarlo e nel Gran Premio di Francia. Anche se la «pole» non sempre porta bene a Schumacher che in Francia aveva rotto il motore nel giro di ricognizione e non riuscì neppure a prendere in via. Comunque è un risultato importante che premia il lavoro fatto soprattutto sull'assetto e sull'aerodinamica che nel Gran Pre-

Entusiasmo al Cavallino, ma ora ce la farà ad arrivare?

I SERVIZI A PAGINA 9

mio d'Ungheria sono essenziali. A testimoniare della raggiunta efficienza della vettura di Maranello c'è anche il quarto tempo fatto segnare da Irvine. Hill parte al secondo posto mentre per Villeneuve, terzo, l'inseguimento della «pole» ha rischiato di finire in un incidente. Villeneuve è riuscito a «riprescindere» la sua Williams che rischiava di uscire di pista in curva a oltre 200 chilometri l'ora. Attardati invece Berger e Alesi che partono al quinto e sesto posto: la Benetton ha mostrato pesanti problemi di assetto. Oggi la parola è ai motori. E alla loro resistenza. Al Cavallino incrociano le dita. E contano sulla capacità di Schumacher: qui all'Hungaro Ring, dove i sorpassi sono difficilissimi, partire per primi è un bel vantaggio.

Pescante subito al lavoro

«Per il calcio un commissario con pieni poteri»

«La Federcalcio non avrà un commissario sotto tutela, avrà invece un commissario con pieni poteri». Il presidente Mario Pescante anticipa le decisioni che domani prenderà la giunta del Coni.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 11

Il maestro rompe con Mortier

Muti: «Mai più al festival di Salisburgo»

Riccardo Muti ha definitivamente rotto con il direttore artistico del festival di Salisburgo, Gerard Mortier. «Finché c'è lui mai più dirigerò a Salisburgo». E Muti non è il solo a lasciare la prestigiosa manifestazione.

KATIA IPPASO

A PAGINA 6

Fu premio Nobel per la fisica

È morto Mott il padre dei semiconduttori

È morto all'età di 90 anni sir Nevill Mott, premio Nobel per la fisica nel 1977 e pioniere negli anni Trenta degli studi sui semiconduttori che aprirono la strada all'era dei chip e dei transistor.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4



Un ragazzo alle Ardeatine

Storia di Ilario martire a 17 anni

LUCIANO RICCARDO MANCINI A PAGINA 3

Le ventimila rane della discordia

MIGLIAIA DI RANE stipate in volo tra l'Austria e l'Italia hanno sfiorato per qualche minuto la libertà perduta poco tempo prima. Ma poi sono finite dov'erano destinate fin dall'inizio, ovvero in alcuni dei migliori ristoranti italiani, per essere cucinate e servite di tutto punto ai loro avventori. A paradosso si aggiunge paradosso: al tentativo di salvarle dalla pentola si è opposto un gruppo di zoologi e ambientalisti, per nulla impietositi dal destino in fondo a una padella che attende le 20mila piccole rane, di provenienza slava.

LAURA MATTEUCCI

Tutto si è svolto nella giornata di venerdì, quando il singolare carico, ordinato da un commerciante di Torino, aveva passato il check-in a Belgrado ed era stato sistemato su un aereo austriaco. L'aereo - della compagnia Austrian Airlines - è transitato per uno scalo tecnico dall'aeroporto di Schwechat, a Vienna, prima di riprendere il volo verso l'aeroporto di Milano, dove poi è atterrato nella serata dello stesso venerdì.

Dev'essere stato a quel punto che i piloti e il personale della compagnia si sono resi conto di trasportare a bordo nientemeno che 20mila rane, fatto di cui non erano minimamente a cono-

scenza e, oltretutto, decisamente insolito visto che la Austrian non ha mai carichi di animali. Qualche minuto di comprensibile agitazione, un rapido consulto sulle precarie condizioni di viaggio degli animaletti, e alla fine tutti si sono trovati d'accordo nel non voler proseguire oltre il volo. E, anzi, di volerle liberare immediatamente; ma, alla fine, è stato proprio il parere contrario di specialisti e zoofili a convincere la Austrian a proseguire per Milano.

Gli esperti austriaci, infatti, tra cui alcuni responsabili dello zoo di Vienna hanno sostenuto che «lasciare libere le rane slave in Austria avrebbe conseguenze genetiche negative sulla specie delle rane locali». «Queste sono le

Estate serena Con noi si può

Vidiamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire